

San Vincenzo, l'arcivescovo inaugura Spazio incontro

DI LUISA BOVE

A pochi passi dalla Stazione Centrale di Milano e nel quadrilatero dei Salesiani sorge, da oltre un secolo, l'Istituto San Vincenzo, una struttura (diventata Opera diocesana nel 1962) che vanta una storia gloriosa di accoglienza, solidarietà e assistenza. «Eppure poco conosciuta - ammette il presidente don Sergio Didonè -, per cui uno dei compiti che mi sono prefisso è quello di far conoscere questa grande istituzione». Occasione propizia è senz'altro l'inaugurazione di «Spazio incontro» in programma venerdì 18 settembre alle 15 in via Copernico 5 alla presenza dell'arcivescovo. «Oltre a essere compagni di Seminario, per dieci anni monsignor Mario Delpini è stato presidente di questa istituzione (2008-2018) e mi ha chiesto di sostituirlo. Quando lo invito a Pasqua o a Natale mi risponde sempre affermativamente, per questo ci teneva a partecipare anche all'inaugurazione».

L'Istituto San Vincenzo è nato a fine '800 per volontà di monsignor Luigi Casanova che voleva ospitare i ragazzi sordi o affetti da ritardi mentali, chiamati all'epoca «deficienti» a causa del loro deficit intellettuale. Fin dall'inizio lo scopo era quello di educare, istruire e avviare al lavoro i giovani ospiti. Quando i numeri hanno iniziato a crescere, il fondatore - sostenuto anche dall'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari - ha costruito una nuova sede in via Copernico capace di ospitare fino a 300 ragazzi. Nel 1902 ha aperto i battenti una struttura a Monza per accogliere le ragazze. Oggi le due realtà comprendono servizi socio-sanitari, Residenze sanitarie assistenziali e per disabili, hospice per malati terminali, Centri diurni riabilitativi e per disabili, ambulatori e molto altro.

Perché avete realizzato anche un'area al-



Sergio Didonè

L'aperto?

«Spazio incontro» è nato dalla necessità di offrire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze la possibilità di ritrovarsi in un luogo, soprattutto nella bella stagione, in cui aiutarsi nella relazione, sempre seguiti dai loro educatori. Inoltre volevamo che anche altre realtà presenti nella nostra struttura, per esempio *Canadian School* e una scuola di moda, potessero usufruire di questo spazio per i loro giovani, non solo per farli incontrare tra loro, ma anche con gli utenti del nostro Centro diurno riabilitativo e di quello per disabili. Insomma, l'idea è di creare un senso di comunità. Abbiamo collocato anche uno scivolo pensando ai più piccoli, dal nostro ambulatorio di neuropsichiatria infantile infatti passano molti bambini, anche solo per una visita o un incontro con i professionisti».

E nella sede di Monza avete in programma nuovi progetti?

«Sì, abbiamo in mente una ristrutturazione, le gare si sono chiuse a fine luglio e abbiamo già dato l'incarico alle aziende vincitrici nei vari campi. Nei prossimi giorni inizierà la ristrutturazione per recuperare una struttura che offriva servizi non più utili, mentre adesso nell'edificio realizzeremo 20 posti letto di sollievo, fondamentali per Monza dove abbiamo già una Rsa, una Rsd e il "Paese ritrovato" per l'Alzheimer».

Quindi ospiterete persone dimesse dall'ospedale?

«Esatto. Oggi l'ospedalizzazione è brevissima, si esce addirittura uno o due giorni dopo un'operazione, ma per quanto possa essere avanzata la medicina, il fisico ha bisogno di recupero. Sarà quindi una struttura per post acuti, ma anche di sollievo per quei familiari che assistono a casa un anziano o un malato e necessitano di una pausa di 10-20 giorni».



Il cortile dell'Istituto San Vincenzo a Milano

Il racconto di un «fidei donum» ambrosiano e la testimonianza della comunità di suore che

ha origine nella bassa milanese. Al servizio di un Paese da ricostruire dopo la guerra civile

Missione in Burundi per portare speranza

DI FLAVIO COLOMBO *

Sono tornato in Burundi nel 2008 dopo i primi 15 anni conclusi nel 1990 e i successivi 18 anni vissuti in parrocchia in periferia di Milano: tempi diversi che si sono arricchiti e perfezionati a vicenda a riprova di quanto la vita è diversa dalle varie Chiese e della popolazione sia una benedizione per chi la vive. Sono rientrato in un Paese segnato da dieci anni di guerra civile che ha spazzato via tutto un tessuto di tradizioni e relazioni che avevo conosciuto e apprezzato nel primo periodo e che donavano uno stile di vita e relazioni ricche di profonda umanità: la guerra non uccide solo le persone, ma tutto un tessuto umano e rovina per sempre il futuro. Sono entrato in una grande parrocchia per collaborare con un altro *fidei donum* di Ivrea e un prete burundese, una comunità di suore italiane e africane, e una di suore invece tutta burundese nel desiderio di poter condividere i nostri vissuti diversi e costruire una comunione tra le nostre Chiese. Infatti non è più il bisogno di personale quello che segna la Chiesa del Burundi, ma il bisogno di condividere esperienze diverse, tra una Chiesa che vive ancora di numeri imponenti (900 Battesimi a Pasqua, un migliaio di Cresime), e così tentata di accontentarsi di una pastorale di massa, e la nostra Chiesa, non più dei grandi numeri, spinta ad andare forse più all'essenziale del Vangelo e alla coscienza delle persone. La guerra ha fatto sparire la speranza e il sorriso sul volto delle persone, soprattutto dei giovani, e la ricerca del proprio interesse/bene personale segna la vita di ogni giorno: la sfida è ridare speranza, speranza fino a credere che grazie a Cristo l'amore può vincere il male che



L'équipe pastorale in Burundi durante un momento di animazione con i bambini

si è annidato nei cuori. La sfida non è facile e gli strumenti pochi per giungere ai cuori di una moltitudine: nelle succursali (le Chiese secondarie in cui è divisa la parrocchia) cerchiamo di moltiplicare gli incontri di condivisione sulla Parola nella speranza che questa conoscenza del Vangelo possa diffondersi nelle piccole comunità di base e che la scoperta di essere amati dal Padre ricostruisca relazioni nuove. Purtroppo la situazione politica ed economica del Paese non contribuisce per nulla a una distensione degli animi e a un vero progresso: il sospetto e la corruzione imperano. La situazione economica e politica si degrada sempre più. Di fronte a numeri (che qualche parroco italiano ci invidierà) uno strumento che ci permette di

avvicinare personalmente i fedeli è la confessione, qui molto amata. Sono numeri esorbitanti, centinaia al giorno nei periodi quaresimali, ma essa permette di avere un contatto personale e offrire una parola adeguata alle singole persone e alle diverse situazioni entrando così nella loro vita. Anche il costruire e moltiplicare le scuole (oltre varie scuole primarie abbiamo realizzato una scuola professionale) diventa uno strumento per aiutare questo Paese (di cui il 50% ha meno di 18 anni) a scuotersi di dosso una chiusura che preclude ogni progresso umano ed economico. Questo insieme anche ad attività di sviluppo sociale (soprattutto sotto forma di cooperative e consorzi) che sbloccano situazioni economiche di pura

sussistenza. Sono attività gestite in collaborazione con un organismo di volontariato che con la presenza di laici completa un'immagine di Chiesa italiana che vuole essere al servizio di una umanità che ha bisogno di sentire condivise le sue fatiche e difficoltà. La presenza in comunità di una dottoressa, che lavora al centro di sanità, ci permette poi di non dimenticare le sofferenze fisiche di questi fratelli che la vita di ogni giorno impone loro. La speranza, la fraternità, il rispetto reciproco, soprattutto tra gli sposi, hanno bisogno di ritrovare spazio in questo Paese e lasciandolo dopo i 12 anni del mio mandato desidero augurarli, come dice papa Francesco, di non lasciarsi rubare la speranza.

* «fidei donum» in Burundi



Sorella Piera insegna alle ragazzine a cucire i loro abiti

Una vita evangelica spesa in mezzo ai più poveri e lontani dalla Chiesa

La comunità delle Piccole Apostole di Gesù ha origine nel 1957, nella bassa milanese, per ispirazione di un sacerdote ambrosiano: don Cesare Volontè, incoraggiato dal cardinale Schuster.

Le Sorelle hanno come proprio fondamento il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: vivere come Gesù a Nazareth una vita evangelica in mezzo ai più poveri e lontani dalla Chiesa, senza strutture (ospedali, scuole, asili...): contemplazione da vivere sulle strade, senza un monastero, condividendo il più possibile la vita della gente in mezzo alla quale sono inviate, abitudine simile al conteso, abito semplice, lavoro umile e manuale, nei quartieri di periferia, nei villaggi, nelle città.

Parole d'ordine: vicinanza, condivisione, affabilità, testimonianza evangelica, povertà, umiltà e preghiera. La prima terra di missione è la bassa milanese; poi, dopo il Concilio, sarà la volta del Burundi nel 1971, del Brasile nel 1992 e del Nepal nel 2002. La presenza in Burundi è favorita dall'incontro di don Cesare Volontè con monsignor Makarakiza, vescovo di quel Paese che, compreso il desiderio della comunità, offre loro un luogo dove cominciare, in una vallata del Paese africano, senza vie di comunicazione, senza una presenza stabile di missionari, tra gente poverissima con problemi di ogni tipo, materiali, culturali e spirituali. Mutoyi, il «buco», come dice il suo nome in lingua locale.

Alcuni sacerdoti diocesani le affiancano fin dall'inizio; in breve tempo i primi laici chiedono di partire desiderosi di condividere con la comunità quella avventura missionaria, con lo stesso stile, poveri tra i poveri, camminando a fianco alla gente. Dopo soli sei anni una giovane del posto con timidezza chiede se può partecipare anche lei alla vita della comunità. Poi, piano piano tante altre e diventa un segno questa vita comune di Sorelle africane e italiane. Ma come affrontare quel mare di problemi, senza grossi mezzi? Come vivevano le Sorelle per lievita-

re la situazione di vita dei fratelli burundesi e per fare loro conoscere la vita nuova del Vangelo? Come le vede la gente? Lo stupore dei primi tempi da parte della gente burundese, diventa presto simpatia e familiarità: vedono quelle giovani Sorelle (che chiamano «mama»), da poco arrivate, sudare per sistemare le loro casette (troppo piccole e povere, secondo il vescovo che passa a vedere dopo qualche tempo come se la cavano i suoi missionari). Le vedono poi zappare il loro pezzetto di orto; fare tutti i lavori di casa senza l'aiuto di un «boy»; pregare a lungo inginocchiate nella chiesa-portico di Mutoyi. E poi le vedono ancora camminare sulle colline e con emozione le accolgono nei loro poveri tuguri dove mancano anche gli sgabelli per sedersi e si strotola una semplice stuoia per terra. Altre volte le Sorelle portano un gruppo di bambini sporchi e cenciosi alla fonte e li aiutano a lavarsi con qualche pezzo di sapone; insegnano alle ragazzine a cucire quei loro abiti stracciati; si siedono a leggere un pezzetto di Vangelo e a raccontare la vita di Gesù.

È bello riunire i giovani in cooperativa per insegnare a coltivare qualche verdura, per arricchire in vitamine il pasto quotidiano di tuberi o per vendere al mercato e guadagnare qualche soldo da dividersi. Poi, sempre accompagnate dai giovani si può andare a coltivare il campo della vedova, dell'orfano, della vecchietta imparando dal vivo la carità cristiana; portare qualche pezzo di legna; costruire la casa che sta crollando fabbricando mattoni di argilla; curare una piaga o togliere le pulci penetranti dai piedi di chi non può o non vede. Sono piccoli gesti di carità a cui partecipano volentieri anche i nostri laici italiani.

Cosa sei lì a fare? Ci ricorda il nostro padre fondatore: «Lì dove sei non dovrai compiere opere particolari, ma tutta la tua vita testimoni dei beatitudini di Gesù; ciò che fai sia occasione per manifestare i valori evangelici e varrà tanto quanto saprà parlare di Dio e di Gesù; la tua vita parli di bontà...».

Piccole Apostole di Gesù

Pime, Congressino sui 150 anni in Cina

Sabato 19 e domenica 20 settembre al Centro Pime di Milano (via Monte Rosa, 81) si rinnova anche in quest'anno particolare l'appuntamento con il Congressino, la tradizionale festa di inizio anno. Non mancherà il consueto ricco programma di animazioni, laboratori per ragazzi, spettacoli, iniziative culturali, che saranno proposti sia in presenza - in gran parte all'aperto, per un numero contingentato di persone adeguato agli spazi e sempre nel pieno rispetto dei protocolli anti-Covid - sia in diretta *streaming* sui canali del Centro Pime sui social network per chi preferirà partecipare da casa. Momento centrale come sempre la Messa in programma domenica 20 alle 10.30 nel giardino del Pime con la consegna del crocifisso a due sacerdoti del Pime, una suora missionaria dell'Immacolata, una laica e due famiglie dell'Alp che si apprestano nei prossimi mesi a iniziare il proprio apostolato missionario in Bra-



La missione in Cina

sile, Messico, Papua Nuova Guinea, Camerun e Bangladesh. Filo conduttore delle due giornate sarà il tema «Un'altra Cina», in concomitanza con le celebrazioni per i 150 anni dalla partenza da Milano dei primi missionari del Pime per l'Henan. Sabato 19 verrà quindi inaugurata la mostra temporanea «Ogni cosa è fotografata» curata dal Museo Popoli e culture, che ripropone le immagini scattate da padre Leone Nani, missionario del Pime, nella Cina di inizio '900 (questa mostra resterà poi aperta al Pime fino al 31 dicembre). Alla Cina inoltre domenica 20 saranno dedicati alle 14 lo spettacolo per ragazzi «Tra cielo e terra» con la Compagnia teatro Daphne e alle 16 un ricordo di padre Giancarlo Politi, missionario del Pime scomparso lo scorso anno che nella sua vita tanto si è speso per i cattolici in Cina. Per partecipare in presenza prenotazioni online su www.pimemilano.com.

Celim, campagna per il Kenia

Passato il durissimo periodo della quarantena, Celim, Ong milanese laica di ispirazione cristiana, ha rilanciato la sua campagna benefica che, attraverso il riso, sostiene i suoi progetti di sviluppo umano ed economico in Africa, Balcani e Medio Oriente. Rispettosa delle direttive, Celim aveva deciso di annullare i banchetti programmati a marzo, aprile e maggio. La campagna che non si è fermata neppure ad agosto, proseguirà per tutto l'autunno e l'inizio dell'inverno. Sui banchetti era ed è possibile trovare pacchi di riso da un chilo (a 5 euro) o due



chili (a 10 euro con una borsa). Quest'anno i fondi raccolti saranno destinati al Kenia, in particolare a un progetto che sta cercando di sviluppare una filiera del latte e che guarda alla crescita professionale e umana della popolazione keniana. Dove trovare i banchetti? È semplice, ogni settimana Celim pubblica sul suo sito (www.celim.it) e sui propri social network la lista delle parrocchie nelle quali sono presenti. I parroci che sono interessati a organizzare nella propria parrocchia un banchetto possono contattare Celim (tel. 02.58317810; e-mail: teliti@celim.it). (E.C.)

giovedì a Oreno

Tra Italia e Africa, dal dolore alla cura

Giovedì 17 settembre, alle 21, a Oreno di Vimercate nel TeatrOreno (via Madonna, 14) si terrà l'incontro sul tema «Oltre il dolore, il riscatto e la cura. Tra Italia e Africa un'emergenza continua», con medici e responsabili Asst, moderato da Gigi Donelli, giornalista di *Radio 24*. Si tratta del primo di una serie di appuntamenti che fino al 30 ottobre «Medici con l'Africa - Cuamm» organizza tra le varie città d'Italia per rinnovare il proprio impegno «con» l'Africa, in attesa di partecipare il 7 novembre all'Annual Meeting. Ingresso libero. Per informazioni: Michele Veronesi, referente Cuamm Lombardia (tel. 345.4173524).